DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400: sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000; trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' mm colonna . Commerciale: Cinema L. 150 . Domenicale L. 200 . Echi spettacoli L. 150 . Cronaca L. 160 . Necrologia L. 130 . Finanziaria, Banche L. 200 . Legali L. 200 . Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma . Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità . Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME . COGNOME . INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 185 — MARTEDÌ 5 LUGLIO 1955 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER LA DIFESA DELLE LIBERTA'

Il successo della conferenza nazionale indetta dalla CGIL per la difesa dei diritti e delle libertà dei lavoratori è incontestabile. Essa ha avuto luogo nel momento stesso in cui il governo dei «padroni del vapore» era saltato e ciò ha servito ad attirare seriamente l'attenzione dell'opinione pubblica su di un settore decisivo della vita nazionale, illuminando le nefaste conseguenze della politica liberticida del defunto governo Scelba-Saragat.

Durante due giorni di studio e di vivaci dibattiti si sono scambiate le loro esperienze operai, tecnici, medici, economisti, giuristi e organizzatori sindacali, uomini politici e uomini del mondo della cultura, dell'arte e delle scienze.

Chi avesse avuto dei dubbi sul successo della conferenza e sul valore delle sue decisioni può essere rassicurato dal modo stesso, irritato e preoccupato, col quale i giornali dei grandi monopoli hanno commentato i suoi lavori.

24 Ore dedica ad essa un editoriale osservando: «Non ci saremmo soffermati se i socialcomunisti non fossero affiancati dai soliti utili idioti i quali sono sempre propensi a fermarsi sulle parole senza discutere i fatti». A contestazione dei fatti l'organo della Confindustria non sa far altro che ripetere il rancido motivo che le fabbriche non sono dei luoghi pubblici dove si può fare della propaganda e che nelle fabbriche si va soltanto per lavorare.

Nelle fabbriche si va per lavorare, d'accordo; ma i lavoratori vogliono andarvi come uomini, con la loro dignità e i loro diritti, e non come galeotti o come bestie destinate all'ammazzatoio. Tutto concorre oggi a fare della fabbrica una prigione più che una caserma. Separazione dei reparti, uomini e macchine immatricolati, regolamenti il cui unico interprete è l'arbitrio padronale, lavoro a catena, tempo cronometraio, guardiaciurme, spie, multe, ricatti, intimidazioni, la truffa dei «premi», campi di concentramento, polizia e tribunali privati del padrone, licenziamento. La persona diventa una macchina, la macchina un mostro, il ritmo una sofferenza, il «tempo» una tortura. Non è più l'uomo che dirige la macchina, è la macchina che comanda l'uomo, che lo afferra, lo incatena, lo travolge nel suo ingranaggio.

Ma osservano certi signori: che c'è, in tutto questo, di nuovo? La «razionalizzazione», il cronometraggio, il calcolo infinitesimale di ogni movimento dell'operaio, perchè nessuno sia sottratto alla produzione, non sono cose di oggi. Sì, è vero, il regime capitalista da tempo conosce queste cose, ma ciò che c'è di nuovo da qualche anno è la assurda pretesa padronale di poter calcolare e utilizzare la energia umana con la stessa precisione, con lo stesso ritmo come si calcola e si utilizza l'energia elettrica o del vapore. Ciò che c'è di nuovo è l'offensiva scatenata dai grandi monopoli per aumentare, con l'impiego dei mezzi più inauditi, sino all'inverosimile, il rendimento del lavoro e per abbassare, di fatto, i salari degli operai accorciando i tempi, violando ogni norma di sicurezza, ogni contratto di lavoro, assumendo a termine, concedendo appalti, corrispondendo dei «premi» ad una sola parte, invece del salario dovuto a tutti, discriminando, licenziando arbitrariamente chi intende difendere i suoi diritti e la sua dignità.

Tutto questo lo chiamano «produttività». In realtà si tratta della organizzazione del più bestiale sfruttamento della persona umana sino all'abbrutimento, alla distruzione della dignità dell'operaio, della sua personalità e della sua coscienza di classe. Le chiamano «relazioni umane»: in realtà l'obiettivo cui mirano i «padroni del vapore» è la disintegrazione di ogni vera relazione umana.

Ecco perchè i grandi monopolisti anche in questi giorni premono e manovrano per avere un governo che appoggi e sostenga questa loro politica, come l'ha sostenuta il governo Scelba-Saragat. La lotta contro i monopoli ed i grandi industriali, in difesa delle C. I. e delle libertà dei lavoratori nelle fabbriche, nelle cascine, sui luoghi di lavoro è parte essenziale della lotta per dare al paese un governo nuovo, che faccia una politica nuova. Questa lotta non è un particolare, non è la lotta di un settore, sia pure importante, del fronte democratico, ma è uno degli aspetti fondamentali e decisivi per la difesa della democrazia in Italia. Perchè, oggi come ieri, «la situazione della classe operaia è la base e il punto di partenza di tutti i movimenti sociali» e di tutto lo sviluppo della situazione stessa.

Qualcuno ha osservato: la conferenza ha detto cose sacrosantemente giuste, ma siamo ancora sul terreno della denuncia. In parte è vero, ma ci si muove: qualcosa è stato fatto per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul pericolo fascista, altre coscienze si sono risvegliate, altri uomini si sono mossi. Gli obiettivi sono oggi chiari, lo strumento è l'unità, il mezzo per raggiungerli è la lotta. Si tratta oggi di accelerare l'azione, di coordinare meglio le diverse forme di lotta, di organizzare con metodo, con tenacia, ogni giorno, senza perdere altro tempo, la lotta per spezzare l'offensiva dei grandi monopoli che, sotto le suadenti parole di «produttività» e di «relazioni umane», intendono liquidare ogni libertà dei lavoratori. Vi deve essere il massimo impegno di tutti i democratici, in alto e in basso, in tutte le fabbriche, in ogni luogo di lavoro, degli operai, dei dirigenti sindacali e degli uomini politici, per realizzare con decisione le deliberazioni prese.

Un grande movimento come quello cui la Confederazione del lavoro chiama tutti i democratici, una lotta di tale ampiezza non si organizza in un giorno, ma non sorge neppure spontaneamente: richiede che tutte le energie siano quotidianamente tese alla sua organizzazione. Non si tratta di attaccare il padronato in una o in alcune industrie, ma di sviluppare rapidamente, per uno sforzo supremo, tutte le forze della classe operaia, dei lavoratori e del movimento democratico. Si tratta di lavorare di più, ogni giorno, per allargare la unità dei lavoratori, con la consapevolezza che per conquistare nuovi alleati occorre essere attivi, decisi, e che solo lottando si può accrescere la nostra forza. Attraverso il nostro lavoro una grande parte della popolazione dev'essere preparata ad appoggiare questa grande lotta in difesa delle libertà, e la classe operaia vi deve partecipare alla testa, con la ferma persuasione che soltanto la sua unità, la sua coesione, la sua forza sarà l'elemento decisivo per il successo.

PIETRO SECCHIA

La riunione indetta dalla Commissione nazionale Enti locali sul problema dei piani regolatori, si terrà venerdì 8 corrente mese, ore 9, presso la sede del Comitato centrale del P.C.I.

L'UOMO DELLA RIFORMA AGRARIA SOTTOSCRIVE IL COMPROMESSO SCELBA

Segni ha raggiunto l'accordo con gli uomini del quadripartito concedendo agli agrari l'affossamento della "giusta causa,,!

Una giornata e una nottata di intrighi guidati dall'on. Fanfani - Le trattative continuano sulla distribuzione dei portafogli
Oggi Segni va dal Presidente della Repubblica - Aperto attacco del giornale della D.C. milanese al paterecchio coi liberali

Un accordo «su tutti i punti programmatici» — così informa l'agenzia ANSA — è stato raggiunto ieri tra Segni e gli uomini del quadripartito, dopo una trattativa collegiale che si è prolungata dalla mattina fino a notte tarda. Ai patteggiamenti hanno partecipato, prima a Montecitorio e poi alla Camilluccia, Fanfani, Moro e Ceschi per la D.C., Matteotti e Rossi per il PSDI, i liberali Malagodi, Colitto e Bozzi per la Confida e la Confindustria, Pacciardi, Reale e Amadeo per il PRI, e qualcun'altro ancora.

Su quali basi sia stato raggiunto l'accordo non è stato ufficialmente comunicato. In via ufficiosa però, attraverso l'agenzia ANSA e dichiarazioni dei protagonisti, sono state *confermate le gravissime rivelazioni* della vigilia sul punto cruciale dell'accordo: quello relativo ai patti agrari.

Ecco ciò che ha comunicato in proposito l'agenzia ANSA: «L'accordo sui patti agrari tra i rappresentanti dei partiti della coalizione sarebbe intervenuto sulle seguenti basi: per il periodo transitorio, la durata che era fissata nel compromesso Scelba in quattro anni, sarebbe portata a sei anni per i contratti di mezzadria e a otto anni per quelli di affittanza; in compenso *(sic)*, trascorsi tali periodi, non opererebbe per le disdette la norma dell'indennizzo. Per quanto riguarda la durata dei nuovi contratti, che nel compromesso Scelba era fissata in nove anni per la mezzadria e in dodici per l'affitto, essa sarebbe portata rispettivamente a 15 e 18. Anche in questo caso, dopo tali periodi, non opererebbero in compenso *(sic)* la norma dell'indennizzo, prevista nel compromesso Scelba».

Queste notizie, e le altre che si sono raccolte, significano una cosa molto semplice: lo onorevole Segni, «l'uomo della riforma agraria», verso il quale si rivolgevano le speranze di grandi masse di contadini cattolici, *ha sottoscritto, nella sostanza politica, il compromesso Scelba-Malagodi*. Il principio della «giusta causa permanente» viene distrutto e rinnegato, esattamente come nel compromesso Scelba. La durata dei cicli contrattuali viene aumentata, ma *in compenso* (a compenso degli agrari, cioè) viene abolita la norma dell'indennizzo da pagare al contadino disdettato, che il compromesso Scelba prevedeva nella misura di una annata agraria. Tra sei anni e otto anni, infine, *centinaia di migliaia di famiglie contadine potranno essere estromesse in massa dalla terra che lavorano*: i contratti attualmente bloccati, in virtù del regime di «giusta causa» vigente nelle campagne, potranno essere rescissi dagli agrari *senza giusta causa e senza indennizzo*, puramente e semplicemente. Questo significa che, fin d'ora, l'offensiva reazionaria degli agrari contro le masse dei mezzadri, degli affittuari e dei coltivatori diretti potrà scatenarsi sotto la minaccia delle prossime disdette.

Non esiste nessuna differenza sostanziale tra il patto stretto da Segni e Malagodi e quello stretto tra Malagodi e Scelba, auspici Saragat e Fanfani. Agli agrari si è voluto anzi risparmiare il fastidio dell'indennizzo, che era stato presentato a suo tempo, anche se non lo era, come una garanzia a favore dei contadini e una remora agli arbitri padronali.

Malagodi ben a ragione, alla fine della lunga riunione quadripartita, ha avuto toni trionfali nel commentare l'accordo, specialmente per ciò che si riferisce ai patti agrari.

Il fatto che l'on. Segni, che definì pubblicamente «una truffa e una beffa» il compromesso Scelba, e che ha il suo nome legato alla legge di riforma del 1950, rinneghi in questo modo quella legge, e con essa uno dei pilastri della democrazia nelle campagne e una delle rivendicazioni fondamentali del movimento con-

(Continua in 8 pag. 8. colonna)

La riunione quadripartita di ieri, presieduta da Segni a capotavola. Nella fila di fronte, da sinistra: Moro, Ceschi, Fanfani, Malagodi, Bozzi. Di spalle, da sinistra: Paolo Rossi Colitto, Matteotti, Amadeo, Reale e Pacciardi

Passato e presente di Antonio Segni

Dunque è vero quanto pubblicano i giornali, e quanto si sa dalle voci correnti nei così detti circoli politici, intorno alle manovre, agli intrighi, agli accordi che stanno per dare il via al ministero Segni? Dunque è vero che le richieste della Confindustria e della Confida costituirebbero la base del programma al nuovo governo?

I fatti non implicano una difficile spiegazione. Non dovremmo essere marxisti e non dovremmo quindi alla luce del materialismo storico esaminare e valutare gli avvenimenti odierni, per non vedere quale sia il loro nascosto — ma non tanto — filo conduttore.

Eppure non sarei sincero se non confessassi che tale spiegazione razionale non finisce di acquetare — anzi lo alimenta — il disagio spirituale e sentimentale da cui sono mortificato, più che scosso.

Sì, è vero: nulla di strano che la Democrazia cristiana — questo vasto aggruppamento politico in cui le esigenze del nuovo e del socialmente progredito, che pur non vi mancano, son condannate a lasciar molte penne nel contrasto con le preponderanti forze reazionarie e conservatrici che con esse coabitano — nulla di strano dico, che la Democrazia cristiana si faccia protagonista di un programma che, sotto una fragile mascheratura, difenda e salvaguardi gli interessi delle classi privilegiate. E nulla di strano, ancora, che ciò si raggiunga attraverso patteggiamenti più o meno palesabili con i così detti partiti minori.

Non mi è difficile intendere perchè e per quali vie la Democrazia cristiana si pieghi a rinnegare punti fondamentali del suo programma; non è la prima volta, è prevedibile che non sarà l'ultima. Ma che a tanto dica di sì, assumendo addirittura la diretta e preminente responsabilità di una soluzione della crisi che delude ogni aspettativa, proprio l'on. Segni, è cosa che, prima e più che indignare, sbigottisce, e, quanto a me, si presenta come un fatto inconcepibile e assurdo.

Antonio Segni è stato per più di un anno mio collaboratore al Ministero di Agricoltura e in un periodo, tra il '45 e il '46, dei più difficili della nostra recente storia. In un periodo in cui furono da me proposti e attuati, in favore dei lavoratori della terra, provvedimenti che ancora vigono ed operano: concessione delle terre incolte o malcoltivate, trattenuta del 50 per cento sui canoni di affitto, proroga dei contratti agrari, nuova disciplina della mezzadria impropria e classica, opera per la valorizzazione della Sila, divieto di subaffitto e della subconcessione in genere delle terre, ed altri ancora; ebbene non ricordo che dall'on. Segni mi siano state mai mosse obiezioni se non per motivi marginali e secondari. Pur con i necessari limiti, dovuti alle sue convinzioni politiche, egli si mostrò sempre aperto alle istanze e alle aspirazioni della gente che lavora. In seguito, le forze retrive riprendendo fiato, l'on. Segni, assunto dopo le elezioni del due giugno 1946 a capo del dicastero dell'Agricoltura, si trovò a dover lottare con tali forze per aprire il varco ad ulteriori provvedimenti di sia pur relativa giustizia sociale, fino a che le forze stesse ebbero ragione di lui e lo costrinsero a trasferirsi al ministero dell'Istruzione. Ma il suo nome rimase legato a note iniziative legislative, e specialmente alla legge sui contratti agrari, che egli ha difeso fino a ieri contro i ripetuti e sempre più audaci attacchi della grande proprietà terriera. E dopo tutto ciò, oggi, improvvisamente viene la notizia che l'on.le Segni avrebbe piegato, che egli accetterebbe, parola più parola meno, il fino a ieri da lui vituperato compromesso Scelba, che egli rinuncerebbe alla «permanenza» della giusta causa, che val quanto dire che rinuncia alla «giusta causa», la quale appunto o è permanente o non è.

E' mai possibile tutto ciò?

E' mai possibile che si abbia un Segni così diverso da quello di ieri, o meglio — e si dovrà dire così? — diverso da quello che noi ritenevamo che ieri egli fosse? E' la domanda che tutti hanno il diritto di porsi e che tutti in effetti si pongono.

E tra tutti anche io. Ma forse il sentimento, che in me si accompagna alla domanda, non è quello di tutti. Ed è un sentimento di dolorosa sorpresa e di profonda tristezza. Quali forze, quali motivi hanno potuto indurre Antonio Segni ad assumere un tale atteggiamento e con esso una così pesante responsabilità? E sono state dovvero forze e motivi a cui egli non ha avuto la possibilità di resistere?

La domanda così diventa ancora più grave e pressante e pone in una luce ancora più tagliente e inquietante la personalità di Antonio Segni.

FAUSTO GULLO

IMPORTANTI DICHIARAZIONI DEL PRIMO SEGRETARIO DEL P. C. U. S.

Krusciov invita le potenze occidentali ad aprire a Ginevra una seria trattativa

"Noi vogliamo un accordo su basi oneste - Se andiamo a Ginevra come mercanti non si avrà alcun risultato e allora non vale la pena di andarci,, - E' vano puntare le proprie speranze su una inesistente debolezza dell'URSS

MOSCA, 4. — I maggiori dirigenti del governo sovietico e del P.C.U.S. hanno preso parte stasera al ricevimento offerto dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca in occasione della festa dell'Indipendenza americana. Fra di loro figuravano Bulganin, Krusciov, Malenkov, Zukov, Kaganovic, Mikoian, Pervukin, Saburov.

Nel corso del ricevimento, il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista sovietico ha avuto una lunga conversazione con l'incaricato d'affari americano Walter Waimsley, alla presenza di numerosi giornalisti occidentali.

Ecco il resoconto di questa conversazione fatto da tali giornalisti.

Krusciov ha anzitutto affrontato l'argomento dell'ultima conferenza stampa del presidente Eisenhower.

«L'ultima conferenza stampa del presidente Eisenhower mi è molto piaciuta — egli ha detto — ma, devo dirlo sinceramente, non nella sua totalità. Alcune cose sono giuste, molto giuste, ma altre non lo sono. E' stata comunque una buona corrente di ozono. Devo dire che nella vostra stampa si leggono numerose dichiarazioni di persone responsabili, ufficiali, non ufficiali, a volte anche non responsabili, di ogni specie di persone che accordano poca attenzione a ciò che noi diciamo e preferiscono indovinare l'avvenire nei fondi di caffè. Queste persone si chiedono perché l'Unione sovietica ha fatto proposte che sono talmente piaciute all'Occidente.

«Siate certi che non le abbiamo certo fatte per piacere a qualcuno, ma perché esse sono le sole proposte buone e concrete e ciò ha motivato la nostra azione. Vi è molta gente negli Stati Uniti che non lo comprende e non solo negli Stati Uniti ma anche in Francia e in Gran Bretagna. Vi è sempre qualcuno che si meraviglia di ciò che abbiamo fatto. Ora vi parlerò di queste persone. Ma prima, scusatemi, voglio assicurarmi che non ci siano delle signore, perchè farò uso di un proverbio russo assai spinto: queste persone somigliano all'eroina del nostro proverbio secondo cui "se la suocera è stata infedele non crede alla virtù della nuora". Vi sono persone del genere negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e altrove, e queste persone pensano che, se l'Unione sovietica ha fatto simili proposte essa doveva evidentemente avere delle ragioni per farlo. Se l'Unione sovietica lo ha fatto, pensano queste persone, vuol dire che essa vi è costretta».

Krusciov ha sottolineato questa parte del discorso ripetendola due volte. «Queste persone — egli ha proseguito — pensano anche che l'U.R.S.S. ha fatto le sue proposte e si comporta in un certo modo per timore di qualche catastrofe. Ebbene, vorrei dirvi che se noi pensassimo la stessa cosa in ciò che concerne gli altri, non si giungerebbe mai ad un accordo. Noi vogliamo un accordo su basi oneste, mentre certi vorrebbero attendere che noi abbiamo le gambe spezzate. Ma questo momento non giungerà mai. Questa è una speculazione da sciocchi. Vi sono persone che proclamano che noi abbiamo un cattivo raccolto, che da noi piove durante le manifestazioni aeree e altre cose ancora. Vorrei dire a queste persone che mai come ora la nostra situazione è stata solida. L'agricoltura è in pieno rigoglio, che ciò piaccia o non piaccia loro. I risultati, da noi, non dipendono dai loro desideri ma da ciò che noi facciamo. La nostra industria supera regolarmente i piani previsti. E se noi continuiamo sempre a criticarla dicendo che ciò non basta, lo facciamo perchè siamo forti e non deboli. Il nostro programma di costruzioni si svolge anch'esso molto bene non ostante il discorso molto critico da me pronunciato al congresso dei costruttori. La solidarietà in seno al Partito non è mai stata così forte e quanto alla unione del popolo e del Partito potete giudicarne voi stessi, poichè vedete molta gente che viaggia attraverso il nostro Paese».

Krusciov ha quindi indicato che nei negoziati internazionali «ognuno deve apportare del suo per diminuire la tensione internazionale».

«Se così non sarà — egli ha aggiunto — la conferenza di Ginevra non darà nulla... Noi non andiamo alla conferenza di Ginevra con le gambe spezzate. Noi ci andiamo a testa alta marciando diritti come soldati e ci andiamo per incontrare degni interlocutori. E' questa la sola via buona. Se discuteremo su basi di uguaglianza e se voi ci parlerete onestamente da pari a pari, allora tutto andrà bene. ma se aspettate che noi non abbiamo grano, questo momento non verrà mai».

Krusciov ha poi sottolineato che, se vi sono persone che pensano che per discutere con l'U.R.S.S. bisogna attendere il momento in cui essa dovrà acquistare del grano, queste speranze sono vane. «Quello che abbiamo — ha detto Krusciov — ci è sufficiente per vivere». A questo punto l'incaricato d'affari americano ha detto: «Questa è un'altra questione». Krusciov ha risposto: «Lo so, ma se ne parlo è perchè voi mi ci costringete. Ricordatevi di ciò che dico e rifletteteci».

Krusciov ha quindi fatto osservare che il primo ministro Bulganin era al corrente di tutto quanto egli avrebbe detto oggi ed ha aggiunto: «Ne avevo parlato con lui, e Bulganin è d'accordo con me. Altrettanto può dirsi per Mikoian e Kaganovic». Rivolgendosi allora verso Kaganovic, Krusciov ha chiesto: «Non è vero?» e Kaganovic ha risposto: «Sì, siamo tutti d'accordo». Krusciov ha proseguito: «La ragione per cui vi ho detto tutto ciò consiste nel fatto che vi è ancora tempo per rifletterci sopra. Se andiamo a Ginevra come mercanti, non si avrà alcun risultato. E allora non vale la pena di andarci. Scusatemi: io sono qui un invitato e posso aver detto cose spiacevoli. Vi prego di scusarmi».

A questo punto, la conversazione si è frazionata. Walmsley ha detto che se Eisenhower si reca a Ginevra, egli non ritiene che ciò avvenga senza motivo, che le divergenze di vedute sono naturali, poi-

(Continua in 8. pag. 9. colonna)

Il compagno Krusciov, primo segretario del P.C.U.S.

Deserte domani le campagne senesi e pisane per rivendicare la "giusta causa permanente,,

Dopodomani sospenderanno il lavoro i mezzadri del Grossetano e martedì 12 quelli delle province di Firenze e Arezzo - Lettera dei braccianti e dei mezzadri all'on. Segni

Le annunciate manifestazioni di lotta dei mezzadri a carattere comunale e intercomunale stanno divenendo un largo fronte di lotta che investe intere provincie contemporaneamente. La difesa della giusta causa permanente nelle disdette, la esigenza delle trattative sindacali e quella di un governo democratico che effettui assieme alle altre riforme di struttura la necessaria riforma contrattuale allargano l'agitazione in tutto il Paese.

Domani in provincia di Siena, 12.000 famiglie mezzadrili per un complessivo di 48.000 unità lavorative e 5000 braccianti attueranno una sospensione generale del lavoro.

Nella stessa giornata di domani anche le 40.000 unità lavorative della provincia di Pisa sospenderanno i lavori di trebbiatura e ogni altro lavoro, ad eccezione della cura del bestiame.

Giovedì, invece, una sospensione generale del lavoro dei campi e manifestazioni pubbliche avranno luogo a Grosseto, mentre Firenze e Arezzo il giorno 12 estenderanno l'agitazione all'intera provincia. In provincia di Perugia, in alcuni comuni da otto giorni e in altri da quindici prosegue compatta e con entusiasmo la sospensione dei lavori, accompagnata da assemblee aziendali, comizi e manifestazioni pubbliche, cui sono interessate 48.000 unità lavorative.

Anche le annunciate manifestazioni di domenica scorsa di oltre 4000 mezzadri dei comuni di Proceno, Acquapendente, Trevignano, Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano, Viterbo, Sipicciano, San Lorenzo Nuovo, Bagnoregio, nella provincia di Viterbo, sono riuscite imponenti: ovunque è stato sospeso il lavoro, si sono svolte grandi assemblee contadine e comizi pubblici e sono stati approvati ordini del giorno di protesta contro i tentativi di affossamento della giusta causa. Un primo successo è stato ottenuto in provincia di Viterbo: sabato prossimo si svolgerà un incontro con la Unione provinciale degli agricoltori per aprire trattative, sulla base delle richieste dei mezzadri, formulate unitariamente dalla Federmezzadri e dalla CISL. Anche nel Viterbese, nei comuni di Orte e Bassano in Teverina, alcune aziende per un complessivo di 16 colonie, hanno dovuto accettare le richieste dei mezzadri.

I mezzadri del Maccarese di tutte le correnti politiche hanno inviato un messaggio all'on. Segni per esprimere la loro volontà di avere un nuovo governo che sia favorevole all'immediata approvazione del progetto di leggi di riforma dei patti agrari presentato dallo stesso on. Segni.

In questo quadro si colloca il passo effettuato ieri dalla Federmezzadri e dalla Federbraccianti presso l'on. Antonio Segni. Al presidente designato del nuovo governo le due organizzazioni hanno inviato una lettera che dice fra l'altro:

«Le Segreterie delle Federazioni nazionali dei braccianti e dei mezzadri aderenti alla C.G.I.L., a nome della stragrande maggioranza dei lavoratori delle categorie e delle loro famiglie, in occasione del mandato affidatoLe dal Presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo, chiedono che le rivendicazioni dei braccianti e dei mezzadri, che Ella stessa riconobbe giuste, fino a legare il suo nome ad alcune di esse come a quella di una riforma dei contratti agrari, fondata sulla giusta causa permanente che Lei ha sempre e apertamente sostenuto, vengano sollecitamente accolte.

«Ciò comporta la necessità di formare un governo che, interpretando le profonde aspirazioni dei lavoratori di queste categorie agricole, fondi la sua azione su un programma che, nel pieno rispetto della Costituzione, ponendo fine a ogni discriminazione tra i cittadini, si impegni a realizzare con urgenza le seguenti improrogabili rivendicazioni:

riforma fondiaria generale e riforma dei patti agrari mediante l'approvazione della legge Segni, ora progetto legge Sampietro;

massima occupazione in agricoltura *mediante migliorie* e trasformazioni e stabilità per i salariati fissi e compartecipanti;

garanzia di un collocamento equo ed imparziale sulla base del controllo democratico e della liquidazione di ogni discriminazione;

immediata applicazione della legge per il sussidio di disoccupazione ai braccianti;

parificazione del trattamento previdenziale nell'agricoltura con gli altri settori produttivi mediante graduali ma costanti misure di miglioramento;

approvazione dei progetti di legge Di Vittorio, Santi e Pastore in materia di contributi unificati, contro la rivalsa a danno dei coloni e mezzadri».

Sabato si riunisce a Salerno il Consiglio nazionale dell'ANPI

Sabato e domenica prossimi si riunirà, in seduta solenne, a Salerno il Consiglio nazionale dell'ANPI. L'ordine del giorno dei lavori reca: conclusione delle celebrazioni del Decennale della Resistenza; indicazione delle direttive di lavoro per l'Associazione; convocazione del IV Congresso nazionale dell'ANPI. La relazione sarà svolta dal dr. Mario Andreis, della Giunta esecutiva. Le sedute avranno inizio alle ore 16 di sabato 9 luglio, presso i saloni del Teatro Verdi, e proseguiranno nella mattinata di domenica. Alle ore 12, l'Amministrazione provinciale di Salerno riceverà il Consiglio nazionale dell'ANPI.

La manifestazione si concluderà alle ore 18, con un comizio in piazza Giovanni Amendola, dove prenderanno la parola il sen. Emilio Lussu e l'on. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI.